

5 FEBBRAIO 2017 – V° DOPO EPIFANIA – I CORINZI 2,1-16

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

il primo versetto che abbiamo ascoltato inizia con le parole *e io*. L'ultimo invece con le parole *ora noi*. Dalla prima parola *io* all'ultima parola *noi*. Un *io* diventa un *noi*. *Io* e tu diventiamo *noi*.

Il mistero dell'amore. Il disegno dell'amore. La Parola dell'amore. *Io* e tu diventiamo *noi*.

È quel che avviene in questa lettera, questa predicazione apostolica: per mezzo della *potenza di Dio*. Passando per *le profondità di Dio*, io e tu diventiamo *noi*.

Aggiungiamo ancora due parole: all'inizio leggiamo: *e io, fratelli*, e alla fine: *ora noi... di Cristo*.

Un *io*, come me e come te, che vive, che vive la sua vita tra fratelli e sorelle, diventa un *noi di Cristo*, vive nella comunione della vita di Dio, in mezzo a questo mondo.

La prima parola è: *e io*. L'ultima è: *di Cristo*. La prima parola della vita è: *io*. L'ultima parola della vita è: *Cristo*.

Io e tu, fratello, io e tu, sorella, diventiamo noi per mezzo della *potenza di Dio*. Passando per *le profondità di Dio*. Sapienza di Dio. Sapienza d'amore.

Tutto qui. La sapienza di Dio è così semplice. Ma la sapienza dell'uomo è complicata, complessa. Il cuore di Dio è semplice. Ma il cuore dell'uomo è complicato, complesso. È difficile far entrare le cose semplici nel nostro cuore...

È più facile aiutare che chiedere aiuto. È più facile scusare che chiedere scusa. È più facile amare che chiedere amore. È più facile fare che pregare. Ed è anche più facile fare qualcosa insieme che pregare insieme.

Spesso pensiamo il contrario: pensiamo che il nostro cuore sia semplice, e quello di Dio così incomprensibile. Pensiamo di essere semplici, mentre Dio è inscrutabile. Pensiamo di essere semplici, e la parola di Dio così difficile, "bisogna aver studiato". Questo era il punto di forza della controriforma: la Bibbia è difficile – e chi lo può negare? Allora sei rimandato all'esperto, dipendi all'autorità dell'esperto. Tu non hai nessuna competenza. Anzi, è pericoloso se tu ti metti ad approfondire... a scendere nelle profondità di Dio. È pericoloso se tu vieni in contatto con la potenza di Dio. È pericoloso – per chi? Per chi non vuole che io e tu diventiamo noi. E qui nascono le trame dei grandi romanzi come quella de "I promessi sposi", "Romeo e Giulietta" e "Anna Karenina"...

La nostra sapienza complessa non accetta la semplice sapienza di Dio. Il nostro cuore complessato non accoglie la semplicità del cuore di Dio.

Perché lo spezzerebbe. Insisto: in un cuore spezzato l'amore di Dio può entrare.

Ecco, io e tu diventiamo noi per mezzo della potenza di Dio, passando per le profondità dell'amore di Dio.

Questo passaggio, questo percorso del "diventare" comunione, lo vogliamo vivere insieme, secondo questa parola apostolica.

E io, fratelli, quando venni da voi, non venni ad annunziarvi la testimonianza di Dio con eccellenza di parola o di sapienza... sì, c'è la tentazione di volerlo fare con eccellenza di parola o di sapienza.

Quando uno viene in un gruppo, quando uno si presenta davanti agli altri, c'è sempre questo non riuscire a staccarsi dal proprio io: chi sono io? Sono forte? Debole? Sapiente? Stolto? Non riuscire a staccarsi dalla dimensione del giudizio...

Ecco, cosa rende difficile che io e tu diventiamo noi: non riesco a staccarmi dal mio io. Lo voglio integro illeso intatto impeccabile. Resto attaccato al mio io che osserva e giudica. Resto attaccato a questa dimensione giudicante.

Ciò che rende difficile la vita è quel giudice interiore che si infila sempre fra me te. Nella mitologia si chiama Satana. Che vuol dire: accusatore. Colui che s'infila fra me e te. Fra me e Cristo. E accusa, Purché io e tu non diventiamo noi.

Dice: hai fatto bene, nutrendo gonfiando il mio orgoglio. Che mi fa perdere di vista l'altro e Cristo. Dice: hai fatto male, nutrendo la mia disperazione. Che mi fa altrettanto perdere di vista l'altro e Cristo.

Che c'è fra me e te, o donna? chiede Gesù a sua madre (Giovanni 2,4). E lo chiedono anche gli indemoniati a Gesù, gli unici che lo riconoscono subito. Non è la nostra bontà o la nostra buona volontà a riconoscere Cristo, bensì la nostra malattia, il nostro peccato. Che c'è fra me e te? Qualcuno o qualcosa c'è sempre. Qualcuno o qualcosa s'infiltra sempre tra l'io e Cristo e ostacola il percorso. Qualcuno o qualcosa mi intimidisce. Qualcuno o qualcosa mi toglie la parola. Qualcuno o qualcosa cerca di separarmi dalla parola della vita, e fa sì che non chiedo aiuto, non chiedo scusa, non mi lascio amare. Qualcuno o qualcosa, insomma, ostacola il mio e il tuo diventare noi. Che fa sì che alla fine resto solo io, che alla fine io resto solo. E il mio orgoglio gonfio trionfa.

A Corinto ci sono tanti *io* arroccati su sé stessi. Il progetto, il disegno, la Parola di Dio che io e tu diventiamo noi, non passa, non penetra, non sfonda gli arroccamenti del proprio io degli uomini di buona volontà. Come Gesù, dopo aver letto la Bibbia nella sinagoga, quando lo accusano: costui non è il figlio del falegname Giuseppe? e lo portano fuori, fino al ciglio del monte, per farlo precipitare giù, *ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò* (Luca 4,30). In mezzo a loro. Lì c'è spazio, perché nessuno ci pensa, nessuno ci fa caso. Ecco, ci vuole l'attenzione su quel che c'è in mezzo a noi. Su quel che c'è *fra noi*. Il nostro vero inter-esse. Inter-essere.

A livello cittadino: quanto si fatica ad avere l'attenzione su quel che c'è fra noi, sull'interesse di tutti, sull'inter-essere di tutti, sul bene comune. Così semplice, eppure così terribilmente complesso.

A livello esistenziale: quanto si deve faticare perché l'interesse di una chiesa sia Cristo, semplicemente Cristo, semplicemente che io e tu diventiamo un noi di Cristo? Così semplice, eppure così tremendamente complesso.

Ecco Paolo non parla di te, non parla di me, non parla di sé, ma rimane tutto concentrato su quel bene che c'è fra noi: *mi proposi di non sapere altro fra voi, fuorché Gesù Cristo...*

Qual è il mio vero interesse, il mio vero inter-essere qui? È forse questo: che io e tu diventiamo ora noi di Cristo?

Fra noi c'è Gesù Cristo *...e lui crocifisso*. Come me lo devo immaginare? Vedo la croce: due travi, spesso soltanto due assicelle. Quel che è rimasto di Golgota: un segno, come una cicatrice di una ferita che però è sempre rimasta aperta. Anzi, che viene riaperta da ogni predicazione che non si propone soltanto di metterci sopra un velo di pietà, ma che cerca di passare per le profondità di Dio. Siamo rimasti segnati.

I discepoli, gli apostoli, raccontano francamente: l'abbiamo rinnegato, tradito, abbandonato. Raccontano la propria debolezza, il proprio fallimento. Il racconto della propria debolezza si chiama *evangelo*. Il buon racconto, la buona notizia è quella della propria debolezza.

Io sono stato presso di voi con debolezza, con timore e con gran tremore – sull'isola dei famosi o nella casa del grande fratello, uno come Paolo non avrebbe resistito per mezzora - *affinché la vostra fede fosse fondata non sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio*. E quella potenza si dimostra nel Crocifisso. La predicazione, il ricordo di Dio, spezzato dal dolore e solo, di fronte a noi, con amore. Semplicemente amore. Mai siamo stati tanto amati. Chi mi ha mai amato come mi ha amato Gesù Cristo e lui crocifisso?

Senza amore non si nasce. Senza amore non si cresce. La mancanza d'amore è il punto cruciale, il fondo di ogni problema della vita, il punto di partenza di ogni narrazione. La predicazione del profondo amore di Dio per le sue creature è la nostra vocazione, il senso della nostra vita. Non predico io, non predichi tu, ma noi insieme predichiamo quel che c'è in mezzo a noi: Cristo crocifisso. Insegniamo Cristo crocifisso. In senso di lasciare un segno, la memoria dell'amore di Dio. Un profondo segno.

La preghiera di tutte le sere di Calvino dice: "il ricordo della tua bontà e grazia rimanga sempre impresso nella mia memoria".

Non è la nostra sapienza, né la nostra forza, né la nostra cultura, né le nostre opere che testimoniano, ma le nostre ferite. Quelle sì che testimoniano Cristo.

Le ferite nel nostro orgoglio. Le ferite dell'apostolo orgoglioso caduto sulla via di Damasco. Quelle sì che testimoniano.

Non la nostra forza, ma le nostre ferite testimoniano Cristo. Le ferite nelle sue mani testimoniano al discepolo che dubita. In un cuore ferito, in un cuore spezzato, l'amore di Dio può entrare.

Ogni volta che la Parola ti apre il cuore alla preghiera, alla comunione – dopo l'Amen, tutto si chiude come il portone del tempio, tutto come prima? Sì, apparentemente nulla è cambiato. Ma laddove il tuo cuore si è aperto è rimasta una ferita. E questa ferita testimonia l'amore di Dio. La ferita nel mio orgoglio, questa piccola, qualche volta dolorosa apertura che apre al miracolo della comunione. Quella comunione che ti avevo prima negata, giudicata inopportuna o impossibile. O peggio: che ho lasciato che esistesse in apparenza, senza mai approfondirla.

Ma ora, nella forza della parola apostolica, il mio giudicare diventa spirituale. Non religioso, ma spirituale. Non resta mio, ma deve essere condiviso, diventare nostro. Un giudicare che umanamente non chiameremmo più così. Diremmo: ascoltare, accogliere, affezionarsi, amare. Perché è passato per le profondità dell'amore di Dio.

Vuol dire: non abbiate paura di approfondire! È la paura dei dominatori di questo mondo. Non abbiate paura di andare a fondo, di scrutare nelle profondità. Perché nelle profondità c'è l'amore di Dio. Il tremendo amore di Dio. Il terribile amore di Dio. Tremendo e terribile per chi? Per i dominatori del mondo.

Ecco *la sapienza di Dio misteriosa e nascosta* che si fa strada fra noi e che gli addetti al lavoro chiamano "predestinazione". Il tremendo mistero, il terribile disegno di Dio che si fa strada fra noi e *che nessuno dei dominatori di questo mondo ha conosciuto*. Tremendo per chi? Terribile per chi? Appunto, per i dominatori di questo mondo.

Semplicemente una forza, una potenza alla quale prima o poi noi tutti dominatori e dominatrici del mondo e dei nostri piccoli mondi dobbiamo arrenderci. Prima o poi ci dovremo arrendere al fatto che io e tu diventiamo ora noi di Cristo, arrendere all'amore di Dio.

Amen.